Il classico «Il Golem» alla pre-apertura della Mostra di Venezia

Il classico del cinema muto *Il Golem - Come venne al mondo* (1920), scritto e diretto da Paul Wegener, è il film di pre-apertura del 28/8 della 75/a Mostra del Cinema di Venezia. È una prima mondiale in una nuova copia digitale tratta dal negativo originale ritenuto perso, con un restauro in 4K della Friedrich-Wilhelm-Murnau-Stiftung di Wiesbaden e della Cinémathèque Royale de Belgique di Bruxelles. Il restauro digitale è dell'Immagine Ritrovata di Bologna.

Il Festival «Universo Assisi» nel nome del santo

Si terrà dal 21 al 29 luglio il festival *Universo Assisi - A Festival in Secret Places* che, nella suggestiva città umbra, unirà musica contemporanea, poesia, letteratura, filosofia, teatro, architettura e danza nell'ottica della valorizzazione del territorio. Tra gli artisti presenti Michael Nyman, celebre per le colonne sonore, con *Piano solo concert* (25 luglio, 21.30, sagrato dell'abbazia di S.Pietro), Michele Placido, che porterà in scena *Gloriosus Franciscus*, opera unica prodotta per *Universo Assisi*.

QUOTIDIANO LiberoPensiero

Nelle nuove pagine rapporti segreti

«L'Unione europea è piena di massoni»

Lo storico ripubblica con documenti inediti il suo classico «Storia della massoneria in Italia»: «Nelle istituzioni a Bruxelles molti fratelli di loggia senza un progetto. L'euro? Ci impoverisce»

MARIO BERNARDI GUARDI

LIBRO E GREMBIULE

Sopra, la bandiera dell'Unione Europea sotto il segno dei massoni. A destra, Aldo Mola. A sinistra, copertina del libro

Aldo A. Mola, storico e saggista, ha pubblicato opere sul Partito d'Azione, sul Risorgimento, sull'unificazione nazionale e i suoi protagonisti. Un classico è la sua ***Storia della massoneria in Italia***, che, a quarantadue anni dalla prima edizione, viene riproposto da **Bompiani** con numerosi documenti inediti che gettano nuova luce sui rapporti tra la massoneria e il fascismo e sulle influenze dell'esoterismo all'interno delle varie "obbedienze". Ma con lo studioso di Cuneo oggi parliamo di un altro argomento cruciale: l'Europa.

C'è oggi un'Europa dei massoni? È quella di Bruxelles?

«La Massoneria si è divisa forse definitivamente nel 1877 quando il Grande Oriente di Francia cancellò il riferimento al Grande Architetto dell'Universo (cioè a Dio, Persona e/o Principio creatore e ordinatore) dai documenti "iniziatici". Da quel momento esistono tre comunità massoniche principali: la Gran Loggia Unita d'Inghilterra (nata da lungo travaglio nel 1813 e fedele ai principi originari: credenza in Dio, nell'immortalità dell'anima ed esclusione della iniziazione femminile), il Grande Oriente di Francia e i suoi referenti (in Italia lo è la Gran Loggia di Palazzo Vitelleschi) e le Grandi Logge degli Stati Uniti d'America. Nelle istituzioni europee odierne ci sono massoni, ma non c'è una massoneria, non c'è un progetto unitario. Se mai ci fosse, potremmo dire che ha fallito lo scopo».

L'Europa sovranazionale era un auspicio massonico? E in quali termini?

«La massoneria auspicò una fratellanza di popoli liberi e indipendenti. Lo fece con il Congresso della pace di Ginevra (1867) al quale partecipò Giuseppe Garibaldi, beniamino della massoneria inglese. Lo ripeté con il progetto di Società delle Nazioni (1917) per evitare che, dopo il crollo dell'impero russo, l'Europa diventasse succube degli Stati Uniti. Il progetto venne riproposto durante la seconda guerra mondiale, ma va ricordato che l'intera Europa ne uscì sconfitta, inclusa la boriosissima Francia. La massoneria europea non ebbe alcuna unitarietà né un progetto politico. Intorno al 1988 venne prospettata una federazione delle massonerie dell'Europa continentale. Fu anche ipotizzato il riconoscimento da parte dell'ONU come Organizzazione Non Governativa. In risposta la Gran Bretagna (che nel 1981 non mosse un dito dinnanzi al cosiddetto "scandalo della P2") "inventò" la Gran Loggia Regolare d'Italia presieduta da Giuliano De Bernardo, che si era dimesso da gran maestro del Grande Oriente d'Italia, e disconobbe quest'ultimo con motivazioni pretestuose. Da allora la massoneria dell'Europa continentale rimase divisa. Dopo il crollo dell'URSS non fiorì affatto nell'Europa orientale».

L'euro promuove l'economia dei popoli o la strangola?

«L'introduzione dell'Euro si è tradotta nel drammatico impoverimento dei cittadini dei paesi che l'hanno adottato e in vantaggi per chi è nell'Unione Europea ma con moneta propria. L'"Unione" è una farsa nominalistica. L'Europa dall'Atlantico agli Urali è un caleidoscopio di Stati medi, piccoli e minimi con circa 820 milioni di abitanti. L'Unione, dunque, è poco più che metà dell'Europa. Oggi il problema assillante non è l'euro ma l'invenzione di monete bizzarre che possono divorare il patrimonio degli ingenui. Ma sono operazioni di scrocconi, non di massoni».

A proposito di popoli, come si pone la massoneria di fronte al populismo?

«La Massoneria ha sempre predicato la libertà dei "popoli oppressi" e il rispetto delle tradizioni. È stata la massoneria a battersi per l'indipendenza degli Stati dell'Europa orientale dal giogo turco, zarista, germanico e asburgico. Altrettanto aveva fatto con la proclamazione dell'indipendenza degli Stati Uniti (1776-1783) e dell'America centro-meridionale da Madrid e da Lisbona dal 1812 in poi».

E al sovranismo?

«Secondo la massoneria, ogni nazione ha il diritto di darsi il proprio regime, ma non di assalirne altre. Così come ognuno ha motivo di praticare il proprio culto senza demonizzare il culto degli altri o di chi non ne ha nessuno».

E a un fenomeno più volte definito "epocale" come l'immigrazione?

«La massoneria è orgogliosa di essere stata il volano della colonizzazione degli spazi planetari da parte dell'Europa, che ha elaborato ed esportato le scienze come lingua universale. La caotica "migrazione" in corso (più appariscente che numericamente consistente) è quanto di più lontano si possa immaginare rispetto al progetto originario della massoneria, che è Ordine iniziatico, fondato sul rispetto e sulla tolleranza, non sulla confusione e sull'indurimento dei fondamentalismi. Quanto sta avvenendo non è che sfruttamento di circostanze da parte di profittatori, col benestare di "aziende etiche" o talvolta di utopisti che ignorano storia e realtà effettiva. Nel frattempo, si accumulano rischi di conflitti veri, che spazzeranno via questa temporanea increspatura del Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annunci

Alla Biennale la solita arte che fa politica

OLGA MASCOLO
VENEZIA

«Tutto è connesso» («Everything is connected »), non sono solo le parole dell'ispettore olistico Dirk Gently, personaggio di finzione netflixiano creato dallo scrittore inglese Douglas Adams, ma anche quelle del curatore della ***58a edizione della Biennale di Venezia*** per il 2019, **Ralph Rugoff**, nato a New York, 61 anni, secondo il quale « l'arte crea delle connessioni fra ciò che normalmente non è connesso, offrendo nuove prospettive, nuove visioni». Il tema per questa edizione della Biennale è politico e culturale, il titolo è *May You Live in Interesting Times*, un antico detto cinese che si riferisce a periodi di incertezza, crisi e disordini. «Tempi interessanti », come quelli in cui viviamo, secondo Ralph Rugoff, in cui succede l'imprevedibile «Il Regno Unito ha deciso di lasciare l'Unione Europea, gli americani hanno eletto un presidente (Trump ndr) che nessuno avrebbe mai pensato sarebbe stato eletto; in varie parti di Europa un ritorno a governi protofascisti che non succede dai 1930, nessuno si sarebbe immaginato che questo potesse essere il futuro, tutti erano convinti che fosse solo il passato dell'Europa». Non anticipa nulla di specifico il curatore della Biennale (a domanda puntuale risponde «l'arte non è il giornalismo», non possiamo semplificare), ma la barra, la direzione della curatela è ben chiara. «Non è politica nel senso politico» l'arte della Biennale non sarà così banale da parlare dei partiti insomma, «ma si esprimerà contro la polarizzazione, la riduzione, la eccessiva semplificazione che la comunicazione politica dei partiti offre».

Il problema dei «tempi interessanti» secondo il curatore è questo: non c'è dialogo tra gli opposti, ognuno resta nella propria «bolla» di notizie che vuole sentire. «Una mostra dà al fruitore un piacere del tutto inatteso. L'arte abbraccia contraddizioni. Per un neurologo è impossibile avere due pensieri contemporaneamente, ed è quello che l'artista ci chiede. L'arte ci permette di capire più prospettive», «Si può avere un dialogo anche con chi la pensa diversamente». C'è qualche politico che avrebbe piacere venisse a visitare la Biennale? Dice Ralph Rugoff, «Il Primo Ministro italiano». Ovvero, considerando che l'inaugurazione è l'8 maggio 2019, potrebbe essere chiunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjZDc1NjA4NzAtMWI5Yy00N2U3LThiNTgtMmM5MTBkYTZjNTUwIyMjMjAxOC0wNy0xOFQyMzo0MzozMSMjI1ZFUg==